

## **CONCORSO LETTERARIO L'INFIORATA ARTISTICA 2° EDIZIONE – 2023**

Tra gli obiettivi di Infioritalia è sempre stata primaria l'attenzione verso la divulgazione la più ampia possibile del mondo dell'infiorata e delle sue tecniche artistiche. L'associazione si è impegnata in vario modo nel raggiungere tale traguardo: sono state organizzate rassegne e manifestazioni, ora locali, ora nazionali e talora persino internazionali; sono stati siglati accordi di collaborazione con altre associazioni non profit, con entità comunali; sono stati realizzati webinar e workshop operativi. A tali modalità a partire dal 2022 ne è stata aggiunta un'altra: un concorso letterario a tema “L'infiorata artistica”. La stravagante idea, capace di coniugare due espressioni artistiche diverse, l'una figurativa e l'altra scritta, è sorta in seno a un bando interno ad Infioritalia sui festeggiamenti per il suo ventennale. A proporla la segretaria, Serena Testa, insegnante di lingua e letteratura italiana presso vari istituti di istruzione superiori. Come lei stessa ha comunicato ai suoi durante una riunione svoltasi su Zoom:

La nostra passione per le infiorate e per tutto ciò che gira intorno ad esse ci spinge a lavorare nelle nostre associazioni locali e in quella nazionale da anni, con fervore, entusiasmo e grande spirito di iniziativa. Ogni volta che realizziamo un'infiorata ci accorgiamo che la nostra arte viene apprezzata anche e soprattutto dai non addetti ai lavori: sono proprio loro che spesso, nonostante la stanchezza, ci motivano ad andare avanti con i loro “che bello! Complimenti”. Ecco: pensate se potessimo leggere cosa davvero pensano della nostra arte i nostri ammiratori!

Un plebiscito di consensi e un bando da redigere è la risposta ricevuta dall'Assemblea dei soci. Il concorso sarà tematico e incentrato sull'infiorata artistica, da rappresentare in ogni suo momento: dall'organizzazione perché essa possa essere realizzata, alla ricerca dei materiali, alla creazione, agli imprevisti, allo smaltimento, al lavoro singolo e/o di gruppo. Si opta per rendere gratuito, e così accessibile a tutti, il concorso e di proporlo – almeno inizialmente – ai soli adulti. Anche le modalità di espressione vengono lasciate decidere ai partecipanti: non vengono posti limiti all'immaginazione degli autori. Alla prima edizione partecipano così sia poeti che scrittori e saggisti. Nella premiazione svoltasi ad Alatri il 22 ottobre 2022 vengono premiati: Albanesi Carlo, con l'opera “E poi finalmente arrivò il giorno”; Calviello Gabriella con “Amore senza confini”; Falconi Valentina con “L'isola che non isola”; Costantini Isabella “L'infiorata”. La classifica venne stilata da una giuria composta da: Jessica Chia, Vittoria Montoneri, Cinzia Griffini, Claudia Marini, Mirella Morelli, Giuseppina Morelli, Gian Marco d'Alessandro.

Il successo della prima edizione ha dato il là per l'inizio della seconda. Il tema è rimasto invariato mentre la giuria ha parzialmente mutato i suoi protagonisti con la riconferma di Jessica Chia, Claudia Marini, Mirella Morelli e Giuseppina Morelli, e l'ingresso di Elisabetta Flumeri, Maena del Rio e Maria Grazia di Mario. Per il 2023 inoltre il concorso si è strutturato in due sezioni: prosa e poesia. Sono risultati finalisti per la prosa: Gabriella Calviello per il racconto “Nei quadri la nostra anima”, Francesco Brusò con “L'infiorata a Spello” e Cristiano Dellabella per il testo dal titolo “L'infiorata”. Nella sezione poesia le opere vincitrici sono state quelle di Alessandro Corsi con “Questo attimo”, Maria Patella “In-fiorata” e Giovannino Serra “Infiorata d'amore”.

Segue la versione integrale delle loro opere comprensive di curriculum letterario.

## NEI QUADRI LA NOSTRA ANIMA

Gabriella Calviello

*Gabriella Calviello (Roma, 1955) è Professore presso il Dipartimento di Medicina e Chirurgia Traslazionale della Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. Tra le sue passioni quella di raccogliere i ricordi degli anziani nei paesi della Sabina, terra di origine materna, per poi inserirli nella forma letteraria del racconto. Ha vinto numerosi concorsi letterari, incluso quello "L'infiorata artistica", organizzato da Infioritalia. È maestra infioratrice a Poggio Moiano.*

È l'una del pomeriggio di quel sabato di fine giugno del 2010 e, durante la breve pausa a turni che ci concediamo per il pranzo, decido di allontanarmi dal nostro quadro floreale per vedere a che punto sono gli altri. Velocemente vado verso l'imbocco di via Umberto I, da cui si snoda per almeno due-trecento metri una serie ininterrotta di quadri. Sono tutti separati tra loro solamente da un piccolo spazio che sarà poi riempito con una cornice verde ricavata dal prato pronto a rotoli che ci fornisce la Pro-Loco. Il primo dei quadri che si sta realizzando, quello designato dal numero uno, raffigura Garibaldi, un fatto un po' insolito data la natura religiosa della manifestazione e i connotati fortemente anticlericali del personaggio. Già si staglia netto a terra l'ampio mantello rosso del condottiero e il suo viso illuminato dai grandi occhi azzurri e in parte coperto da folta barba e baffi. È sormontato da un basco nero a forma di tamburello fregiato con un ramo dorato. Anche la bandiera italiana che l'eroe brandisce tra le mani con orgoglio è completata. Sbirciando dal bozzetto si può vedere che per terminare l'opera manca ancora gran parte del suo corpo che monta un bel cavallo bianco con criniera, solo in parte realizzato. Nello sfondo si intravede, ancora da infiorare, la sagoma di una città contro il cielo azzurro all'orizzonte. I colori con cui è stato finora realizzato sono molto accesi e contrastanti, sapientemente scelti da chi ha una grande esperienza nell'infiorare. Per esempio, per l'ampio mantello è stato usato il fiore di geranio, che è di un rosso vivido quando è secco, ed è stato sfumato con toni meno accesi ricavati da rose di varie gradazioni. Le sue ampie pieghe sono state delimitate col nero ottenuto da semi di romice seccati e passati al forno. Subito dopo Garibaldi è in corso d'opera una tipica donna spagnola ritratta mentre, con mossa sinuosa, fa un passo di flamenco torcendo la vita e alzando le braccia. Anche qui si è giocato molto sul contrasto tra i colori. Azzurro chiaro è il colore del vestito, ormai completamente realizzato con ortensie e sfumato con garofani bianchi screziati di blu. Sopra spiccano netti i capelli corvini, sui quali è stato fissato un grande garofano rosso scarlatto. Anche il viso, piuttosto pallido e con labbra rosse e carnose, salta prepotentemente all'occhio. In contrasto con le prime due figure c'è poi una Madonna Addolorata già quasi totalmente realizzata con la tecnica delle vetrate. È ai piedi della croce e indossa un manto nero che le copre tutto il capo chino, ed è sostenuta da San Giovanni. Il cielo subito dietro è veramente notevole, pur se incastonato nei perimetri neri dei poligoni della vetrata. Ci sono accostamenti di nuvole nere e rosse e dietro si scorge appena la luce del sole. I colori dei fiori sono sapientemente accostati e riescono davvero a rendere il cielo come noi immaginiamo dovesse essere in quel momento, carico di presagi di disperazione e insieme di speranza. C'è poi un bel tre quarti di Padre Massimiliano Kolbe con la divisa a strisce bianche e grigie tipiche dell'internato nei campi di concentramento di Auschwitz accanto a una recinzione di

filo spinato. Qui non è stato ancora messo mano allo sfondo del cielo, che, secondo il bozzetto poggiato accanto sull'asfalto, dovrebbe essere di un grigio piuttosto smorto per suggerire il dolore dei campi di sterminio, ma allo stesso tempo in forte contrasto con il giallo intenso dell'aureola del Santo, già realizzata con fiori secchi di ginestra macinati. Segue appresso il rifacimento di un quadro di Murillo che raffigura due dei suoi tipici bambini della classe popolare con vestiti stracciati che, seduti per strada e scalzi, mangiano con gusto uva e melone. Per la difficoltà del soggetto gli infioratori stanno usando fiori secchi macinati particolarmente fini. Poi attirano lo sguardo, già ben fatte per tre quarti, le sagome semplici di Masha e Orso, come rappresentanti degli immancabili personaggi dei cartoni animati ogni anno realizzati dai bambini. Più avanti c'è anche un Superman, sempre gettonatissimo. Come sempre segue una grande varietà di soggetti, tra cui comunque predominano quelli a tema religioso o sociale, insieme a copie di dipinti di artisti contemporanei o classici. Secondo le caratteristiche ormai divenute tradizionali nel mio paese, l'infiorata è per lo più realizzata in maniera predominante con fiori secchi macinati per definire meglio figure che in genere sono molto particolareggiate e impegnative, specie nei visi, mani e piedi oppure particolari architettonici. Poi, intorno, negli abiti, nel resto del paesaggio e nel cielo si mettono in parte anche fiori freschi, ma solo quando il lavoro centrale e più difficoltoso è stato praticamente terminato.

Tutto sembra che vada per il meglio fino alle prime ore del pomeriggio, ma invece, verso le quattro e mezza-le cinque incomincia a tirare un vento, prima leggero, e poi via via sempre più impetuoso. Non ci sorprende molto all'inizio, poiché, certo, lo sappiamo tutti, l'infiorata ha dei grandi nemici nelle condizioni atmosferiche. Ormai da molti anni abbiamo imparato a difenderci dal sole cocente, essendo via via il clima divenuto sempre più torrido in estate, ed essendo la nostra infiorata posizionata all'inizio dell'estate. Si usano infatti gazebi a copertura del lavoro o si sceglie di lavorare prevalentemente di notte. Nemici più difficili da contrastare sono il vento e la pioggia. Il vento di questa volta non viene da ponente, come quello che tira tutti gli anni un po' prima del tramonto, che ci aspettiamo e dal quale non ci facciamo sopraffare, usando tanta colla sotto i fiori, spruzzando continuamente il lavoro fatto con una soluzione concentrata di zucchero, e aspirando anche i fiori non incollati e di troppo con un'aspirapolvere. No, invece questa volta viene da levante, portando man mano con sé cumuli di nuvole sempre più nere e minacciose. La Pro-Loco ci rifornisce in fretta e furia, anche prima dell'orario previsto, dei bordi alti di prato che avrebbero dovuto essere posizionati solo al termine tutto intorno al lavoro per fungere da cornice. Avendo un certo spessore, potrebbero fare da barriera alla pioggia, nel caso questa fosse abbondante e cominciasse a scorrere per la strada. Sopra ai quadri, poi, ci sono comunque i gazebi che potrebbero proteggere bene da una pioggia non troppo violenta. Ma quando nel giro di mezz'ora il vento comincia a farsi più forte e addirittura impetuoso, decidiamo di smontarli. Infatti, cadendo, potrebbero frantumarsi e, volando qua e là a pezzi, potrebbero rappresentare un pericolo per tutti e anche per le nostre opere d'arte. Poi non perdiamo altro tempo, srotoliamo velocemente quel telo di plastica che ci portiamo sempre dietro per l'evenienza pioggia e lo fissiamo con tavole pesanti sopra alla cornice di prato che, essendo bella spessa, fa in modo che il telo rimanga un po' staccato da terra e possa proteggere, senza neanche sfiorarli, i quadri ormai praticamente terminati. Ma ecco che si sentono una serie tuoni minacciosi verso est e nel giro di cinque-dieci minuti arriva un temporale vero e proprio. Ma ci rendiamo subito conto che non è un semplice temporale estivo, di quelli che comunque ti aspetteresti a fine estate e non nell'ultimo sabato di giugno. È una vera e propria alluvione. Noi siamo a infiorare in via Garibaldi, una via storica del paese piuttosto in discesa e stretta, in cui per fortuna l'asfalto ha una specie di gobba centrale mentre i lati sono leggermente scavati e fungono da camminamento per i pedoni. È lì che quasi subito incomincia a incanalarsi e a scorrere un torrente d'acqua che proviene sia dall'alto che dalle grondaie. È in

quantità esagerata rispetto a quello che avevamo sempre visto in caso di pioggia. Cerchiamo riparo su alcune scale di antichi palazzi che affacciano sulla strada e chi non fa in tempo a ripararsi lì rimane sotto le gronde delle case, in posizione molto più esposta. Non ci è dato di scegliere dove andare a ripararci, perché l'acqua diviene molto velocemente un fiume. Osservo con sgomento i blue jeans di mia sorella, rimasta di fronte sotto un balcone, che man mano cambiano di colore e diventano, partendo dal basso, di un blu sempre più intenso: è l'acqua che sale e va a impregnare tutto. Ma più sconcertante di tutto è la vista di una serie di scatoloni lunghi e stretti che scendono verso la piazza principale come barche senza controllo in un fiume in piena. Prima di iniziare il loro viaggio in discesa erano serviti per riporvi in ordine e trasportare facilmente e tutti insieme i barattoli contenenti i fiori secchi macinati dei vari colori, le forbici, la colla, i pennelli e tutti gli arnesi necessari per infiorare un quadro. Li osserviamo con ansia, ma per fortuna seguono sempre la scia del fiume d'acqua e non vanno a invadere la gobba centrale della strada dove sono posizionati i nostri lavori. Mesi di fatica per raccogliere, piluccare, seccare, macinare i fiori e riporli in barattoli, tutti persi e spinti dalle acque che continuano a cadere e scorrere senza pietà per dei lunghissimi minuti. Mentre tutto questo accade ci prende a ridere, un riso forte e nervoso. Ma quando piano piano, nel quarto d'ora successivo, il fenomeno rallenta per lasciarsi alle spalle solo una fastidiosa pioggerellina che poi smette completamente anche lei, siamo tutti presi da un grande sconforto. Qualche quadro, sul quale magari si era lavorato di notte ed era stato completato in anticipo, era stato lasciato a sé stesso dagli autori che erano rincasati per riposare e non potevano sospettare l'arrivo di un tale disastro. Finita la tempesta, ci accorgiamo che per quei quadri non accuditi non c'è proprio più niente da fare, diremmo con una metafora che sono 'cl clinicamente morti', ovvero, non si vede più nulla se non fiori di tutti colori mescolati e sparsi tutt'intorno. Noi siamo più fortunati, la maggior parte dei nostri colori e arnesi si sono salvati, essendo stati da noi riposti dall'inizio in una cantina accanto. Inoltre, il margine rialzato del prato e il telo di plastica hanno funzionato abbastanza. Così ci mettiamo immediatamente al lavoro per restaurare, ma certo, alcuni dettagli più centrali nel nostro quadro raffigurante San Rocco, che prima del temporale stavamo ormai completando, non si sono conservati e sarà difficile a questo punto raggiungerli e farli ritornare come erano prima.

Riandandocene lungo la via osserviamo tanti quadri rovinati, un vero peccato! Arriva la notizia che la giuria non definirà la classifica dei quadri, per rispetto di quei concorrenti che hanno visto distrutti i loro capolavori. È un anno speciale, dobbiamo accontentarci. Sebbene sia fine giugno, si è fatto davvero freddo. Così decido di non uscire dopo cena, per la rituale passeggiata lungo il corso infiorato, ma me ne vado a letto presto con una gran malinconia per i tanti quadri rovinati, per tutto quel lavoro andato sprecato, per la grande organizzazione che c'era stata dietro, ma che nulla ha potuto contro la forza della natura.

Tuttavia la notte qualcosa succede. Sono circa le tre, ormai nessuno gira più per le strade. «Señorita!», si sente gridare dal primo quadro, «Señorita, è un gran peccato che il suo bel vestito azzurro, il suo rossetto e la sua mano si siano così rovinati! E poi, le vede? Le sue scarpe da flamenco: i tacchetti sono spariti, e le nacchere pure, non si riconoscono più!». La Señorita sorride malinconica con la sua bocca un po' deformata, e risponde al condottiero che le sta accanto: «Sì, ha ragione Señor, e mi dispiace molto, ci tenevo che il trucco non si modificasse e... poi l'abito, pare quello di una stracciona! L'avevo scelto con tanta cura...e non posso pensare ai tacchi, alle mie scarpe...Ma pure il suo mantello rosso, Señor, è parecchio rovinato, che peccato! E la bandiera! Non si può vedere una bandiera tenuta in mano con tanto orgoglio e ridotta così, come uno stracetto!». Garibaldi non resiste a quella voce sconfortata, quasi rotta dal pianto, della sua vicina che prima aveva tanto ammirato. D'altronde è un po' che ci sta pensando. Decide di prendere in mano tutto e con il passaparola chiede ai personaggi dei quadri superstiti più vicini di vedersi tutti insieme nei tavolini del bar ormai chiuso per decidere una strategia. Scende dal suo cavallo che

rimane lì a terra, la Señorita va scalza tenendo però le scarpe senza tacchetti in mano. La Madonna Addolorata proprio non se la sente, ma manda San Giovanni a capire che idea mai abbia il Prode Eroe. D'altronde era arrivata anche da loro la fama di tanto uomo. Va anche San Massimiliano Kolbe, lui che ci avrebbe tenuto tanto a lasciare un messaggio importante di pace, bontà e altruismo, a far conoscere meglio il suo gesto e il suo sacrificio ai giovani di questo paese, sì proprio ai giovani, che ne avrebbero tanto bisogno..., invece il vestito da internato è diventato tutto grigio, non più a strisce, l'aureola non è più ben definita e il filo spinato scomparso... In quelle condizioni nessuno si rivolgerebbe a lui per guardarlo e tantomeno si domanderebbe chi fosse stato e che avesse fatto... E così anche gli altri vicini che arrivano, sconfortati, ma decisi che qualcosa vada fatto. Una volta al tavolino del bar, Garibaldi dice che vorrebbe coinvolgere chi può assai più di loro, perché rimetta a posto tutto. «Ma chi può più di noi?», chiede San Giovanni, «Chi?» chiede Massimiliano Kolbe, stupito. «Ma come? Siete proprio voi che lo chiedete a me? Io sono stato da sempre miscredente e massone, non posso certo io andare da Nostro Signore o da Sua Madre a perorare la nostra causa... ci siete voi, chi più di voi...», disse ammiccando verso i due Santi. Posso capire che il Figlio sta un po' male ora, ancora sulla croce, ma diteglielo a Maria! Ditele che domani passerà la processione con il suo Gesù Sacramentato, passerà su di noi, sui quadri... e che, vogliamo accoglierlo così male, tutti disfatti? Non credete che sia un sacrilegio? Vogliamo poi che tutta la gente che verrà domani da fuori per apprezzare la magnificenza di tutti noi, dei veri capolavori fatti di fiori, li trovi invece tutti così rovinati?». Appare molto infervorato, ma per tutta risposta San Giovanni, deciso, risponde facendo di no con la testa e aggiunge, fermo: «Certo, io a Maria non lo dico... in questo momento, sotto alla croce, non è proprio il caso!». «Ma non sarebbe mai il caso!», dice convinto San Massimiliano Kolbe. E aggiunge: «Si potrebbe chiedere la sua intercessione per fatti più gravi, raccomandarci a lei, che so? Per una malattia, una guerra, un'epidemia, ma non per mettere a posto dei quadri fatti di fiori destinati a durare lo spazio di poche ore!». «Va bene!», riprende la parola Garibaldi con il suo fare paziente ma risoluto di uno che non si fa sopraffare da nessuno ostacolo. «Allora organizziamoci da soli. C'è bisogno di trovare tra noi gente giovane e resistente, c'è da lavorare duro per due, massimo tre ore, non abbiamo altro tempo. Ho sentito che sono avanzati molti fiori di tutti i colori e che la Pro-Loco li tiene chiusi in un locale vicino alla piazza insieme con arnesi vari, forbici, colini, insomma tutto quello che serve per il restauro. Voi, *niños* di Murillo, andate subito a cercare qualcuno nei quadri più avanti che sia ancora in buone condizioni, faremo una bella squadra. Certo, non saremo una spedizione come quella dei Mille, ma qualche decina la raggiungeremo. Sì che la raggiungeremo, e riaggiusteremo tutto!». I ragazzini di Murillo tornano quasi subito affannati, ma con parecchi volontari, anche più del previsto. C'è Superman, poi appresso una vera e propria squadra di migranti italiani giovani e forti dell'inizio del secolo scorso, vengono da un quadro posizionato più avanti che raffigura il lungo murales che sta all'esterno del Museo del Mare nel porto di Genova. C'è anche la Primavera del Botticelli, con il suo meraviglioso abito di fiori tutto sdruccio e tutti i personaggi che nel quadro sono accanto a lei, e poi viene Pinocchio con Geppetto, che non lo lascia mai solo...

Alla fine mi sveglio e ripenso subito a Garibaldi, è stato lì con me fino a poco prima e con lui la ballerina del flamenco e tutti gli altri appresso. «Pensa tu quanto le emozioni provate ti penetrano e ti accompagnano durante il riposo, nella notte!», considero tra me e me. Il sonno è stato un po' agitato, si vede anche da come le lenzuola si sono tutte accartocciate e sono cadute a terra, però in compenso ora non sento più quell'angoscia della sera precedente. Certo, ho materializzato nel sogno quello che ho sempre pensato: che i nostri quadri dell'infiolata ogni anno ci rubano tanta energia e forse anche un po' della nostra anima... Decido, comunque, di scendere a rivedere i quadri, ormai ce ne siamo fatti tutti una ragione, l'anno prossimo la festa riuscirà meglio.

Scendo dalla Strada Nuova per passare attraverso tutto il percorso cominciando dall'inizio. Lo faccio ogni anno il giorno dopo la realizzazione dei quadri. In genere i colori dei quadri al mattino sono sempre più belli rispetto a come li lasciamo il pomeriggio, perché il sole dei giorni prossimi al solstizio irradia al mattino una luce forte attraverso l'aria pulita e così i contrasti appaiono molto decisi. Di solito i quadri sono però un po' meno precisi, perché magari di notte qualche animale vi cammina sopra, o qualche 'sbadato' rientrato troppo tardi perde l'equilibrio e vi finisce sopra. So che non mi devo aspettare però più di tanto, specie quest'anno. Ma girando la curva e accostandomi al quadro di Garibaldi vedo con mio grande stupore che non è più rovinato come l'ho lasciato il giorno prima, il mantello è preciso, con tutti i dettagli al loro posto, e la bandiera sventola in alto, bellissima e integra. La ballerina di flamenco è splendida, tutti gli accessori sono perfetti, la bocca è precisa come se ci avesse passato appena sopra il suo rossetto.

Mi accorgo che diverse altre persone guardano con stupore e si rigirano verso gli altri domandandosi a vicenda chi mai abbia potuto fare quel gran lavoro di restauro durante la notte. Nessuno sa rispondere. Mi dirigo allora verso il deposito della Pro-Loco, dove vedo da lontano un capannello di persone. «La serratura è stata manomessa», sta dicendo proprio in quel momento il Presidente, «un po' di materiali mancano, ma tutto è ordinato, gli arnesi sono tutti a posto, chi sarà stato? Chi ha mai potuto lavorare in queste ore di notte? I ragazzi della Pro-Loco no, perché quando verso le due di notte siamo andati via erano completamente sfiniti... e poi, comunque, loro avevano le chiavi, perché sfondare la serratura?». Qualcuno prova a buttare lì: «Potrebbero essere stati quelli della Protezione Civile... ci avranno voluto fare una bellissima sorpresa!». E un altro aggiunge: «Oppure potrebbero essere stati quel gruppo di stranieri venuti da tutto il mondo per infiorare qui da noi?», E una ragazza suggerisce: «Allora potrebbe essere stata pure la Comitativa 13 agosto, oppure i ragazzi dell'Azione Cattolica o quelli della Banda, quelli della Società Sportiva o dell'Unitalsi, chi lo sa? Sono tutti gruppi e associazioni che danno il loro tempo per il bene degli altri, del paese...». «Magari saranno stati un po' tutti insieme, il lavoro era molto...», aggiunge il Presidente, «ma lo scopriremo, lo scopriremo molto presto...».

## **INFIORATA A SPELLO**

**Francesco Brusò**

*Francesco Brusò (Venezia, 1965) è un amministratore di condominio, laureato in Economia e commercio a Venezia. Ha pubblicato il giallo "Con delitto primavera" (Edizione creativa, 2018), il libro di racconti "Ieri, oggi... e forse domani" (Chartago, 2019) e nel 2023 "Profumo di emozioni". Ha vinto vari premi in concorsi letterari.*

Marco passeggiava senza meta per la città. Ormai era la vigilia della infiorata del Corpus Domini a Spello e regnava una gran confusione di gente al lavoro per creare con i fiori il più bel disegno che ricordasse il miracolo eucaristico.

Sin prima dell'alba tutti gli abitanti erano impegnati anche sotto luci artificiali accovacciati sul selciato della strada principale della città a creare dei magnifici dipinti fatti solo con fiori freschi. Marco pensava che quello era soltanto spreco di energia e di soldi per una festa che ormai nel suo cuore non lo rendeva più felice.

Erano passati gli anni in cui girava con i suoi genitori aspettando quel giorno per la presenza anche delle giostre. Si sentiva grande, adulto e la festa per lui era ormai finita. L'aspetto religioso a cui erano legati i suoi genitori per lui non aveva più senso. Il materialismo aveva trasformato ogni cosa in puro consumismo tanto da rendere questa festa per lui un'altra di quelle cose quasi pagane.

Eppure Marco amava avere la possibilità di spendere.

Era solito osservare le persone che incontrava dall'alto verso il basso e le catalogava a seconda dei vestiti e delle auto che possedevano. Il suo stipendio era buono e non avendo famiglia poteva permettersi quello che voleva. Non usciva mai di casa senza le sue scarpe firmate o la maglietta all'ultima moda. Quel pomeriggio per esempio indossava un giubbotto che aveva comprato solo tre giorni prima e che gli era costato più di mille euro. Il suo mito era proprio di non limitarsi mai e così usava il suo tempo, oltre il lavoro, solo per riempirsi di cose. Gli piaceva anche molto viaggiare e ogni volta non vedeva l'ora di partire per poi ritrovarsi di nuovo nella sua casa a rimpiangere i giorni passati. Amava anche ritrovarsi con gli amici, anche se era sempre più convinto che non esistesse la vera amicizia perché di solito era lui che usava gli amici solo per i suoi divertimenti e così aveva coniato il motto "amico di tutti amico di nessuno".

Più passavano gli anni e più si era convinto che la vita girasse tutta attorno a lui. Eppure una cosa lo turbava ogni sera prima di andare a letto: non era mai contento.

Più possedeva e più cercava di possedere e allora doveva lavorare di più e così aveva più soldi da spendere e innescava così una spirale che non lo portava da nessuna parte anzi, spesso si sentiva soffocare o meglio si sentiva vuoto.

Era come se la sua vita venisse riempita di cose sbagliate senza alcun senso che non lo rendevano felice.

Durante la notte, era solito fare uno strano sogno. Era piccolo e si trovava sulla spiaggia tutto solo e davanti soltanto una distesa immensa di acqua: il mare. Era così preso da tutta quell'acqua che la voleva possedere e così immergeva la sua piccola manina nell'acqua e con tutta la sua forza chiudeva la mano pensando di trattenerla. Come era immaginabile invece l'acqua fuoriusciva tra le dita e non rimaneva nulla. Allora Marco si svegliava tutto sudato e si rendeva conto che la sua vita era come quella immagine: non gli rimaneva nulla e questo lo rendeva infelice.

Stava proseguendo lungo le vie secondarie della città tra strade strette e botteghe piene di gente che impedivano di scorgere bene le facce delle persone quando si accorse di un bimbo davanti a sé.

Sembrava avere non più di tre, quattro anni con i capelli ricci castani e due occhi grandi neri. Marco di solito avrebbe proseguito senza nemmeno accorgersi di quella creatura, ma quegli occhi così intensi lo bloccarono. Sembrava come se quel bambino avesse bisogno proprio di lui.

A Marco non uscivano parole ma quello sguardo intenso e quel colore particolare della pelle lo colpì al punto che sentiva dentro di sé il bisogno di aiutare quel bambino.

Aveva allungato il braccio come per dare un appoggio al bimbo e lui aveva accolto quel gesto allungando a sua volta la sua mano. I due, mano nella mano, ripresero a camminare.

Marco in quel tocco sentiva un calore mai sentito prima e il suo pensiero era cosa fare con quel bimbo. Sicuramente non era italiano, aveva una carnagione che ricordava un mediorientale. La sua presa comunque era forte e senza proferire parola decise di portare il bimbo al parco giochi che era vicino alla sua casa.

Il bimbo appena vide i giochi si staccò dall'adulto e andò a sedersi sull'altalena. Marco ricordava quando sua madre lo portava lì e lui era felice. Il bimbo fece un cenno richiamandolo a sé e lui iniziò a spingere il bimbo su e giù per l'altalena. Ogni volta che lo aiutava, il bimbo sorrideva e Marco sentiva dentro di sé una felicità che mai, prima di allora, aveva vissuto.

Il tempo trascorreva veloce e la luce del giorno si stava trasformando ancor più in un luccichio intermittente delle scritte dei negozi. Marco era convinto che il bimbo a quell'ora avesse fame ma ricordava bene come aveva lasciato la sua casa: un disordine.

Non era solito prepararsi da mangiare e il frigorifero sicuramente aveva all'interno solo muffe e cibi ormai immangiabili, così, come d'altronde faceva spesso, decise di portare il bambino all'osteria dove era conosciuto e di casa.

L'oste invitò Marco e il suo nuovo amico a sedersi e portò due bei piatti di pasta al sugo per i suoi commensali. Il giovane era talmente preso ad osservare il bimbo che mangiava a sazietà che si stava dimenticando di mangiare: era più importante quell'incontro.

Alla fine della cena i due si avviarono fuori dal locale e Marco decise di portare il suo nuovo amico a casa sua, ormai era tardi e il bimbo forse era stanco.

Mentre cercava nelle sue tasche la chiave di casa, aveva lasciato la mano del piccolo e lui quasi furtivamente si era allontanato velocemente.

Marco vide che il bimbo era andato in direzione della via principale dove c'era ancora l'infiorata e dove probabilmente il vescovo stava passando proprio sopra i fiori con il Corpo di Gesù.

Erano tantissimi anni che non partecipava più a quella processione ed era sicuro che lì ci fossero talmente tante persone che non avrebbe mai ritrovato quel piccolo a cui si era affezionato in così poco tempo.

Qualcosa dentro di lui però lo portava ad andare in quella direzione.

Prima di svoltare proprio verso la via gli era venuto in mente quando andava alla messa con i suoi genitori e gran parte delle persone del quartiere si ritrovavano lì quasi a voler sfoggiare i loro ultimi acquisti. Si ricordava come non era più riuscito a sopportare quella ipocrisia e quando era diventato adulto aveva deciso di non andare in chiesa.

Ma quella sera era tutto diverso, quel bimbo lo aveva cambiato, per la prima volta aveva compreso come donare fosse l'unica cosa che lo rendeva realmente felice.

Andò incontro a quella confusione di persone. Per terra c'erano migliaia di fiori disposti in modo unico. Formavano tanti quadri con bellissime immagini della storia di Gesù. Le persone che avevano deciso di partecipare cantavano e accompagnavano con lo sguardo il sacerdote che al centro della strada proseguiva sopra i fiori con tra le mani l'ostia consacrata. I passi erano lenti e Marco anziché ricercare il bimbo, che chissà dove si era nascosto, era completamente assorbito da quella cerimonia e così vide il sacerdote passargli molto vicino. Marco volse lo sguardo verso il basso vide una cosa incredibile: Il disegno a terra fatto con gelsomini e margherite era di un bambino, Gesù, proprio come quello che lui aveva tenuto per mano tutto il giorno, gli stessi capelli, lo sguardo intenso e quella mano che sembrava ancora avesse bisogno del suo contatto.

Marco a quella vista si inginocchiò e una lacrima gli scese dal viso. Era una lacrima di felicità.

## **L'INFIORATA**

**Cristiano Dellabella**

*Cristiano Dellabella (Cupramontana, 1971) nasce nella campagna marchigiana. Considerato da tutti un personaggio eclettico è particolarmente apprezzato come scultore e poeta. Ha illustrato alcuni libri per bambini tra cui "Nonna raccontaci le rune" (2021) e ha dato vita al suo personaggio Tutù, un altro libro per ragazzi (2022). Ha scritto il libro "Con gli occhi di un bambino" (2022).*

La sveglia del telefonino inizia a suonare la sua melodia. Dapprima pianissimo poi in crescendo sempre con più energia. Non so bene come si chiami il motivetto che ho impostato ultimamente, ma è dolce e gradevole. Ti sveglia con gentilezza, non come quello che usavo fino a qualche settimana fa. Ogni volta che trillava rischiavo l'infarto.

Sono le 04,20, la carica del telefono è al 100%. Come ogni mattina eseguo con calma tutti i miei rituali mattinieri. Mi lavo la faccia, faccio lo shampoo e tutto il resto. Durante la colazione accendo sempre per qualche minuto anche la tv e do un veloce sguardo al mondo che in realtà oramai nemmeno mi interessa più di tanto. Spalanco la finestra e guardo fuori. Faccio un respiro profondo e mi riempio i polmoni di questa aria fresca mattutina.

È ancora buio pesto, ma sono sicuro che in Piazza già ci sarà qualcuno. Oggi è il giorno dell'infiorata e in tanti ci ritroveremo su in paese per riempirne i vicoli, le strade, la piazza e le viuzze di tanti tappeti colorati fatti con petali di fiori raccolti in questi ultimi giorni. Poi il prete, finita la messa, guiderà la processione dei fedeli col Cristo morto e i Carabinieri in alta uniforme.

Scendo le scale che portano al garage e già da qui si inizia a sentire un buon profumo di ginestra che mi avvolge e mi mette di buon umore. Apro la porta e guardo soddisfatto il bel mucchio di fiori gialli che ho steso sul pavimento della stanza. Ieri sera li ho inumiditi e stamattina sono ancora freschi.

Sono riuscito a raccogliermi venerdì e sabato mattina presto. Dopo una certa ora infatti si fa troppo caldo e non mi piace stare sotto il sole estivo. Quest'anno i fiori li ho trovati vicino casa dei miei genitori, lungo la strada che porta a Poggio Cupro. Qui gli arbusti di ginestra crescono spontaneamente proprio su per il costone dove qualche decina di anni fa c'era una discarica. Non è stato facile, infatti la zona è molto ripida, piena di rovi e dal terreno ancora spuntano vecchie bottiglie di vetro e qualche pezzo di plastica.

Aiutandomi con una paletta metto tutte queste splendide gialle ginestre in un grosso sacco. Apro la porta ed esco in giardino, faccio di nuovo un respiro profondo. Tutto è ancora silenzio intorno a me. Amo molto il mattino presto, amo alzarmi quando è ancora notte e la giornata deve ancora nascere. Vado nel mio piccolo pollaio e apro la porticina di legno, raccolgo un paio di uova mentre le gallinelle mi corrono incontro reclamando la loro dose di becchime. Rabbocco anche i contenitori dell'acqua. In lontananza il cielo inizia appena a rischiarare, fra un po' sorgerà il sole.

Mi metto il sacco coi fiori in spalla ed inizio ad incamminarmi verso il paese. Devo fare circa un chilometro a piedi, la strada è in salita, ma il mio carico è leggero e accenno un motivetto di una canzone allegra di cui non ricordo le parole precise.

Arrivo all'inizio della "Via dei forni", e come immaginavo ci sta già un piccolo gruppetto di persone che traccia dei segni in mezzo alla strada. Un uomo di mezza età armeggia con uno stampo in legno mentre una signora sistema la transenna che serve per impedire il transito alle automobili. «Buongiorno ragazzi...già all'opera?» dico io. Tutti mi salutano con un sorriso. «Cosa porti nel sacco Cristià? Fermati con noi e dacci una mano, ci serve gente!». «Adesso vado in Piazza a portare il sacco con le ginestre, poi sento i capi dove devo dare una mano o dove serve di più. Casomai poi torno quaggiù».

Inizia ad albeggiare e in Piazza, sotto il loggiato del comune c'è del trambusto. C'è già chi comanda e dà ordini ad improvvisati e improbabili operai volontari. A dirigere le operazioni sono le mogli, mentre i mariti tentano di capire cosa fare e di districarsi tra un enorme cumulo di scatoloni contenenti petali di fiori di tutti i colori. Aggiungo anche il mio sacco di ginestre al mucchio dei petali.

Tutti trafficano intorno ad un grosso furgone che ha già il motore acceso per distribuire lungo le vie del paese le enormi scatole coi fiori. «Questi vanno in Via Roma, questi in via Menicucci, questi

sulla piazzetta e questi giù per “lo scorticaturu”. Dove sono i fiori per davanti l’Ospedale e la Casa di riposo? Chi ci va a fare il disegno? Cristiano...Vuoi andarci tu?». «Si signor colonnello comandi!» rispondo io in maniera giocosa e accennando un saluto militare. Leonella mi risponde, sempre in tono scherzoso come è sua abitudine: «Cristià...vedi un po'...Non te ce mette pure te, con tutto quello che c’ho da pensà...!». Poi mi dà una scatola con dei petali azzurri e mi dice che gli altri me li farà avere fra un po' e che intanto posso cominciare a lavorare.

Mi incammino col mio scatolone sottobraccio. Oramai il cielo ha iniziato a farsi chiaro e l’azzurro che si colora in cielo preannuncia una bella giornata estiva. Sono quasi le 06,30 ed un ragazzino svegliatosi da poco mi viene incontro chiedendomi se ho bisogno di aiuto per portare qualcosa. Gli cedo subito il mio carico floreale ed io posso così riposarmi un po' le braccia.

Arrivati davanti la casa di riposo mi domando subito ad alta voce: «e adesso che faccio?». Chissà che disegno bisogna fare e dove diavolo sarà lo stampo per realizzarlo? Arrivano altre due ragazzette con altre scatole di fiori. «Ciao Cristià...siamo venute ad aiutarti!» Ci sono alcune persone affacciate alle persiane della casa di riposo. La più anziana di tutte, rivolgendosi a me, dice: «Giovanotto...sei qui per i fiori? Guarda che lo stampo sta qui dentro appoggiato al muro, il cancello è appena socchiuso». Arriva poi una terza ragazza, anche lei mandata da Leonella ed anche lei con un piccolo carico di profumatissimi petali di ginestra. Prendo lo stampo da dietro il cancello, lo poggio a terra proprio davanti alle scale che portano all’ingresso della casa di riposo.

Le ragazzette controllano i loro telefonini e mi trovano il disegno che dovremo realizzare noi proprio qui. Vediamo se abbiamo tutto il materiale occorrente. Altri ospiti della casa di riposo si sono affacciati ed iniziano a fare commenti e a dare suggerimenti su come fare il quadro floreale e su quali colori sarebbe meglio utilizzare o come disporli. Inizio così, insieme agli altri ragazzi ad appoggiare i petali freschi nello stampo. Il disegno rappresenta un calice con una grossa ostia circondata da tanti raggi dorati che faremo con le ginestre gialle. Sopra poi c’è una scritta che in realtà sono le iniziali di una frase in latino che dice: “questo è il corpo del Signore”.

Dal portone esce l’anziana signora che mi aveva detto dove trovare lo stampo di ferro. Si avvicina a me con un passo un po' incerto ed appoggiandosi ad un bastone di legno. Mi fissa e rimane in silenzio per qualche secondo e poi mi dice. «Posso aiutare anche io?». «Certo!! Sei la benvenuta!» Rispondo io.

E i suoi occhi si illuminano come quelli di una bambina.

## **IN-FIORATA**

**Maria Patella**

*Maria Patella (Altamura, 1969) è insegnante nella scuola dell'infanzia, dopo la laurea in lingue e letterature straniere. Si diletta a scrivere poesia sia nella lingua madre sia in inglese.*

Incontri di fiori abbracciati in giganti stuoie,  
nuvole di odorose note  
leniscono cuori travagliati , eccitati, inquietati.  
E' fuga dalla vacuità umana,  
per accarezzare cieli senza orizzonti  
in cui cantanti in coro intonano melodie lontane, lontane.  
E' l'ora in cui nasce la magia senza tempo che riporta indietro  
in una eternità senza confini.  
Rose, ranuncoli, gigli e gerbere  
abbracciati, incastrati , sistemati, annodati per abbellire il vuoto....  
Amori suggellati da processioni di sentimenti umani che oscillano  
come foglie primaverili.  
L'alba e' vicina, un nuovo giorno verrà e l'infanzia sfiorirà  
come quest'infiorata ....

## QUESTO ATTIMO

Gabriella Calviello

*Gabriella Calviello (Roma, 1955) è Professore presso il Dipartimento di Medicina e Chirurgia Traslazionale della Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. Tra le sue passioni quella di raccogliere i ricordi degli anziani nei paesi della Sabina, terra di origine materna, per poi inserirli nella forma letteraria del racconto. Ha vinto numerosi concorsi letterari, incluso quello "L'infiorata artistica", organizzato da Infioritalia. È maestra infioratrice a Poggio Moiano.*

I petali palpitavano  
d'una brezza leggera,  
rendendo vivissimo  
un quadro effimero  
nella propria esistenza.

Domani, i petali  
che si fanno arte  
sotto i miei occhi,  
in questo attimo,  
saranno un ricordo  
da tenere nel cuore  
per i giorni freddi  
del prossimo inverno:  
e saranno il tepore  
per le notti gelide  
del prossimo pianto.

A volte basta un petalo,  
in un mare di petali,

per fare della vita  
un regno di bellezza.

## INFIORATA D'AMORE

Giovanino Serra

*Giovanino Serra (Zeddiani, 1950) scrive e compone versi per diletto dal 1999. Ha partecipato a numerosi concorsi ottenendo altrettanti riconoscimenti. Ha pubblicato romanzi e poesie presenti in volumi antologici come "Il grande leccio" (Soter editrice, 1999) e "Sinnus, segnali di confine" (Nuove grafiche Puddu, 2005). Collabora talora con testate giornalistiche tra cui "L'unione sarda" e la "Nuova Sardegna".*

Eleganti, leggiadre e sorridenti  
scendean le damigelle  
sulla strada antica;  
avean i capelli adorni di ghirlande  
ed i cesti colmi di petali e di fiori.  
Dai boschi, giardini, strade  
e ville sottrassero profumi  
e dissimili colori, per il tripudio  
di figure e forme, incastonate  
nel marmo e nel granito,  
a gioia tutti degli spettatori.  
Posaron lievi con delicata mano  
e competenza ogni singol boccio  
di rosa e di pervinca, tracciando  
abilmente linee e segmenti,  
a formare perfetta inquadratura.  
E nell'aere si spandean gli effluvi  
di mille specie, diversi a meraviglia!  
Seguiron canti, balli e spari  
a manifesta onoranza al Corpus Domini,  
in visione di splendida cornice.  
Ammirati, in estasi d'amore,  
si beavan rapiti l'infiorata,  
in quella di Genzano e in altre  
simili contrade.